

Buongiorno a tutti e a tutte,

mi dispiace molto non poter essere presente con voi e spero che la mattinata di lavori stia andando bene!

Ho partecipato alla Settimana Sociale dei Cattolici a Trieste come componente della delegazione di Torino poiché ricopro l'incarico di responsabile della Federazione di Torino della Gi.O.C..

Credo sia importante, ai fini del mio racconto, chiarire con quali aspettative mi sono approcciata a questo incontro. Credevo di trovarmi di fronte a cinque giorni di convegni, riflessioni e staticità. Non mi sarebbe dispiaciuto, perché il tema della democrazia ha talmente tante letture e tanti livelli che è importante approfondire che una settimana di convegni e seminari non sarebbe stata necessariamente negativa.

Nei fatti, si è trattato anche di momenti frontali. Ma più di tutto è stato un momento di riunione, proprio nel senso stretto del termine, che ha visto *riuniti* cittadini e cittadine per un obiettivo comune. Questo ha fatto sì che diventasse occasione di entusiasmo e di ricarica, perché in un momento storico come questo, con percentuali di astensionismo a dir poco allarmanti, trovarsi in mille per riflettere sul senso della cultura democratica nella Chiesa è stato intenso e significativo.

La concretezza e lo scambio di esperienze molto diverse, grazie alle buone pratiche, credo sia stata un'altra ricchezza enorme che ci ha regalato Trieste: c'è stato spazio per tutti, da iniziative associative a iniziative promosse da gruppi non organizzati. Questo ha permesso di coinvolgere la cittadinanza, quindi di vivere veramente un momento di Chiesa in uscita, una testimonianza di intervento pastorale.

Per non far sì che Trieste rimanga un'esperienza a se stante, credo sia necessario ricordarci a quali sfide siamo chiamati, nelle nostre comunità. Ne ho identificate tre, nello specifico.

- Promuovere la cultura delle risposte complesse ai problemi complessi, a partire dai luoghi che viviamo nella nostra quotidianità. Abbiamo la responsabilità di non limitarci a soluzioni immediate, che a volte ci portano solo a mettere delle *toppe*. Imponiamoci una battaglia alle polarizzazioni, che promuova una lettura della realtà frutto di un esercizio di analisi collettivo, per un tempo complesso come il nostro.
- Accompagnare a riscoprire il valore della rappresentanza e della democrazia come dimensione deliberativa: la democrazia è un sistema politico-culturale, è la costruzione dialogica della volontà collettiva. Pertanto, è necessario che noi impariamo a stare, per sviluppare un senso di appartenenza che ci porti a sentirci ingaggiati e ad ingaggiare gli altri.
- Ricostruire il soggetto collettivo, dunque ricostruire il soggetto democratico. Questo passo è fondamentale per tornare a sentire la comunità prima nel nostro piccolo, poi su scala globale. L'assunto da cui partire è che la persona comprende il suo valore all'interno della relazione con la comunità e con il territorio, prima nel contesto locale e poi nel contesto globale.

Concludo queste righe sfruttando l'occasione per raccontarvi come nella "mia" comunità, la Gi.O.C., abbiamo deciso di dare riverbero all'esperienza di Trieste.

Abbiamo riconosciuto nei giovani tre forme principali di partecipazione: la *pluriappartenenza*, quindi l'appartenenza a più realtà associative e non, che però spesso appartenenza reale non è, ma è più una partecipazione utilitaristica; un'appartenenza a *spot*, che vede infatti la partecipazione giovanile ad alcuni momenti, anche con un considerevole coinvolgimento e impegno, e un fuggi fuggi generale ad altri; la *non-appartenenza* di tutti quei ragazzi e di tutte quelle ragazze che hanno meno opportunità e quindi meno occasioni e meno realtà a cui *appartenere*.

Ogni anno, come Gi.O.C. di Torino, ci diamo una priorità sulla quale lavorare. Quest'anno, la priorità recita così:

*riscoprire la dimensione politica nella vita del/della militante della Gi.O.C., sentendoci responsabili in prima persona, all'interno e all'esterno del movimento, a partire da quelli che noi consideriamo i fondamenti di una partecipazione democratica e dalla formazione.*

Il nostro obiettivo è mettere in comunicazione il “fuori” dall'associazione con il “dentro” la l'associazione per costruire (come soggetto collettivo associativo) un luogo nel quale ci sia spazio per diversi specifici e per portare l'integrità della persona, con i suoi interessi, le sue sensibilità e le sue debolezze. Ci sentiamo responsabili di costruire percorsi che educino alla partecipazione attraverso le relazioni che ogni militante intesse nella propria vita.

Buona continuazione dei lavori!

Beatrice Gastaldi